



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Giovanni Michelucci, Ernesto Balducci. Frammenti di un dialogo sull'uomo e la città

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Giovanni Michelucci, Ernesto Balducci. Frammenti di un dialogo sull'uomo e la città / F. Fabbrizzi. - In: FIRENZE ARCHITETTURA. - ISSN 1826-0772. - STAMPA. - 2.2011:(2011), pp. 126-131.

Availability:

This version is available at: 2158/605057 since: 2016-10-14T12:09:18Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

FIRENZE architettura

2.2011



l'indefinibile



Periodico semestrale
Anno XV n.2

Euro 7

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Carlo Scarpa, Monumento alla partigiana, Venezia
foto MGE

Periodico semestrale* del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto
via San Niccolò, 93 - 50125 Firenze tel. 055/2055367 fax. 055/2055399
Anno XV n. 2 - 2° semestre 2011
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997
ISSN 1826-0772
ISSN 2035-4444 on line

Direttore - Maria Grazia Eccheli
Direttore responsabile - Ulisse Tramonti
Comitato scientifico - Maria Teresa Bartoli, Giancarlo Cataldi, Loris Macci, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Paolo Zermani
Capo redattore - Fabrizio Rossi Prodi
Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alessandro Merlo, Andrea Volpe, Claudio Zanirato
Info-grafica e Dtp - Massimo Battista
Segretaria di redazione e amministrazione - Grazia Poli e-mail: firenzearchitettura@arch-dsp.unifi.it

Proprietà Università degli Studi di Firenze
Progetto Grafico e Realizzazione - Massimo Battista - Centro di Editoria del Dipartimento di Architettura - Disegno Storia Progetto
Fotolito Saffe, Calenzano (FI) Finito di stampare novembre 2011

*consultabile su Internet <http://www.arch-dsp.unifi.it/CMpro-v-p-34.html>

FIRENZE architettura

2.2011

| | | |
|----------------------------|--|----------|
| editoriale | <i>Analogia entis</i> un tentativo di approccio al tema dell'architettura di chiese - Massimiliano Bernardini | 2 |
| percorsi | <i>La Tomba di Rocco Scotellaro</i> - Luciano Semerani | 6 |
| | <i>Costruire la chiesa</i> - Franco Purini | 8 |
| | Giovanni Chiaramonte <i>L'Altro_Nei volti nei luoghi</i> - Davide Rampello | 12 |
| progetti e architetture | Paolo Zermani <i>Cappella-Museo della Madonna del Parto di Piero della Francesca</i> - Gabriele Bartocci | 20 |
| | Arrigoni Architetti <i>Forme. Complesso parrocchiale del Sacro Cuore a Baragalla, Reggio Emilia</i> - Fabrizio Arrigoni | 28 |
| | Fabrizio Rossi Prodi <i>Chiesa di "Santa Maria"</i> | 34 |
| | Fabio Capanni <i>Santa Maria a Castel di Lama</i> - Alessandro Masoni | 40 |
| | Maria Grazia Eccheli e Riccardo Campagnola <i>"Hic fecit ecclesiam"</i> - Carmelo Provenzano | 46 |
| l'indefinibile o del sacro | César Portela <i>Oltremare</i> - Alberto Pireddu <i>El cementerio de Fisterra: l'idea del progetto</i> - César Portela | 52 57 |
| | John Pawson <i>"abitare la solitudine delle cose perfette"</i> - Maria Grazia Eccheli | 62 |
| | Alvaro Siza Vieira <i>Ricostruzione della città e ambiguità della luce</i> - Roberto Collovà | 74 |
| | meck architekten <i>Di terra e di cielo</i> - Fabrizio Arrigoni | 82 |
| | Wandel Hoefer Lorch Architects BDA Urbanists <i>La tenda di Giacobbe Sinagoga Ohel Jakob a Monaco di Baviera</i> - Erik Wegerhoff | 88 |
| eredità del passato | <i>La moschea di Cordova Trasformazioni e logica di un edificio</i> - Daniele Vitale | 96 |
| | <i>Monumento Lessico ed ecfrasi</i> - Riccardo Campagnola | 102 |
| | <i>Il colle degli eroi</i> - Michelangelo Pivetta | 108 |
| | <i>Un muso d'aereo precipitato su Cagliari. Raffaello Fagnoni e la Chiesa di San Domenico, 1949-1954</i> - Francesca Mugnai | 114 |
| | <i>Il sacro figurativo di Ludovico Quaroni a Gibellina</i> - Caterina Lisini | 120 |
| | <i>Giovanni Michelucci, Ernesto Balducci Frammenti di un dialogo sull'uomo e la città</i> - Fabio Fabbrizzi | 126 |
| riflessi | Luciano Matus <i>Il filo segreto delle cose</i> - Andrea Innocenzo Volpe | 132 |
| | <i>Mitopoiesi del cinema. Una lettura di Medea</i> - Sandro Bernardi | 140 |
| | <i>Etiche e forme. Architettura e simposio</i> - Maria Luisa Catoni | 146 |
| | <i>Una divina indifferenza cosmica</i> - Paola Arnaldi | 152 |
| | <i>Ad animi cultum</i> - Maria Teresa Bartoli | 156 |
| ricerche | <i>Il viaggio attraverso</i> - Eleonora Cecconi | 162 |
| | <i>Il tempio e il tumulo. La dimensione sacra del paesaggio nell'architettura di Sigurd Lewerentz</i> - Carlotta Torricelli | 168 |
| | <i>La magia dello scavo</i> - Carmela Crescenzi | 178 |
| eventi | Galleria dell'architettura italiana - <i>Edoardo Detti e Carlo Scarpa - I disegni</i> - Silvia Catarsi | 184 |
| | <i>Gli Uffizi di Giorgio Vasari: la fabbrica e la rappresentazione</i> - Olimpia Niglio, Taisuke Kuroda | 188 |
| letture a cura di: | <i>Michelangelo Pivetta, Eleonora Mantese, Stefano Suriano, Francesco Gastaldi</i> | 190 |
| english texts | | 192 |

Giovanni Michelucci, Ernesto Balducci Frammenti di un dialogo sull'uomo e la città

Fabio Fabbrizzi

Il Novecento è stato un secolo caratterizzato dal fronteggiarsi di valori spesso complementari ma il più delle volte contrastanti. Durante i suoi decenni, la definizione certa dell'ultima grande narrazione della storia, ovvero la modernità, viene più volte smorzata dalla sua critica più intima e destabilizzante, come se in realtà la vera essenza del secolo fosse proprio una trasmigrazione fra gli opposti, quasi un lento disarticolato dialogo tra versanti all'apparenza inconciliabili, che sotto la cenere covano pronti ad uscire in mille scintille.

Troppo lungo e forse inutile sarebbe addentrarsi in tutte le sfumature nelle quali si colora il tiro di questa alternanza, ma basti intuire che sul piano filosofico la registrazione di quella fede nel futuro tipica dell'atteggiamento positivista faticosamente costruita mattone dopo mattone a cementare l'edificio di una visione del mondo incrollabile, inizia a disgregarsi proprio quando si passa dalla fondazione razionale delle scienze ad una più ampia visione legata alle logiche della convivenza umana, dei comportamenti psicologici e del sentire spirituale. Il dominio della natura avvertito positivamente nel suo passaggio da scienza a tecnica, comincia ad essere sentito come una minaccia verso tutti i campi propriamente umani. Per questo si forma un'incrinatura nella ragione scientifica vista come un elemento che non coglie la pienezza dell'esperienza umana nella sua individualità libera e consapevole.

E i fatti della storia del Novecento alimentano questa dissociazione nei confronti di quel modello positivista di assoluta fiducia nella scienza, nella tecnica, nel capitale e nella razionale organizzazione della società, innescando riflessioni filosofiche

che cercano di dare risposte uscendo dal vicolo cieco della storia. Il sistema chiuso, sistematico e unitario viene messo in discussione da una molteplicità di schemi e modelli che si sovrappongono tra loro con l'effetto di soggettivare ogni sapere che risulta non più causa ed effetto di un metodo, quanto una sorta di dubbiosa pratica del "fenomeno".

Tra fenomenologia ed esistenzialismo si compie il superamento della visione positivista, andando a riscrivere le tonalità dell'esistenza umana che non viene più considerata come il semplice soggetto della ragione scientifica. Mentre l'esistenzialismo va considerando gli aspetti maggiormente oggettivi dell'esistenza, la fenomenologia tende ad accentuare i valori oggettivi, quindi altro non è che un ritorno alle cose lasciandole liberare gli aspetti che maggiormente hanno la forza di colpire la coscienza umana come le essenze e i valori.

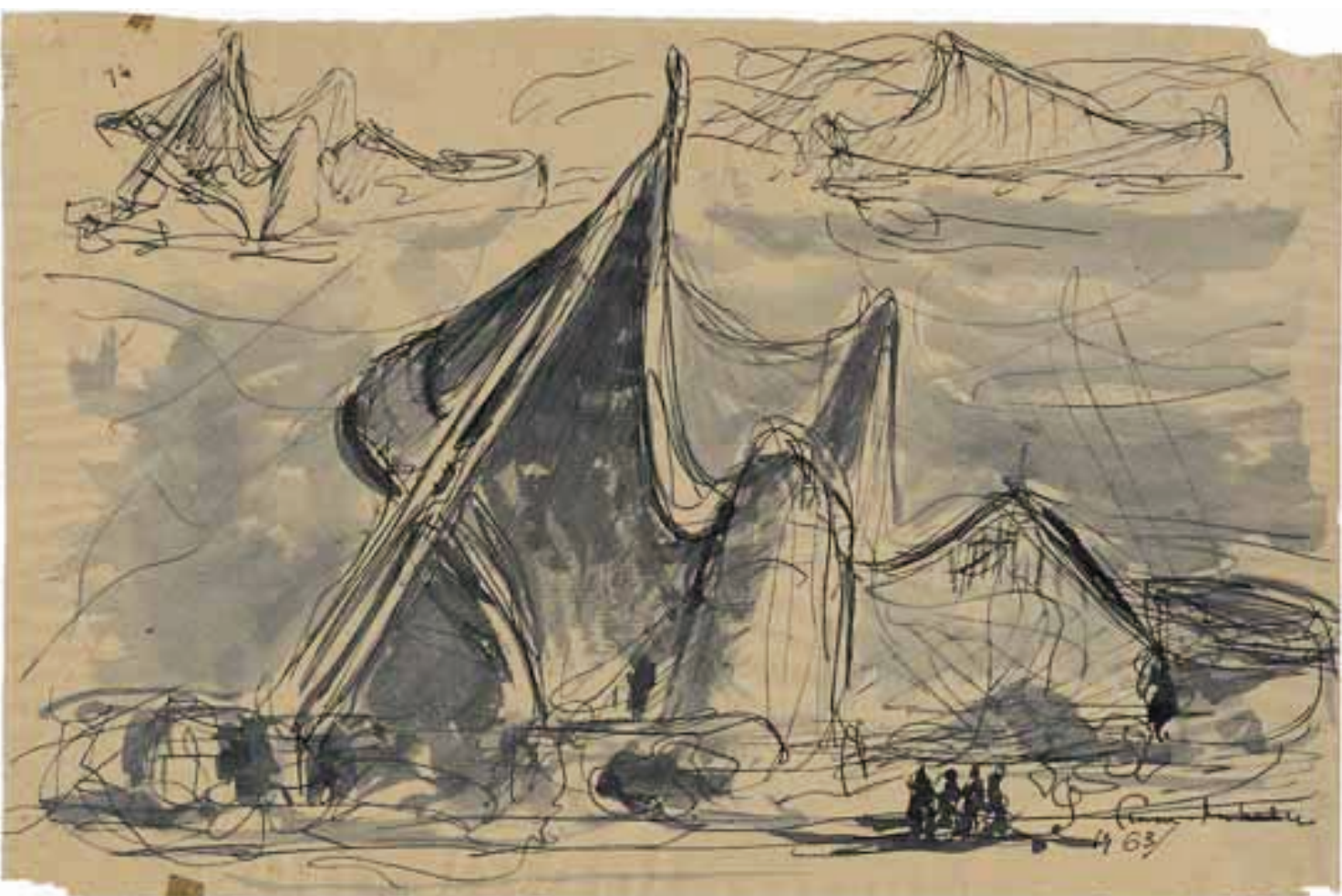
Dall'incrociarsi quindi delle posizioni fenomenologiche di Edmund Husserl, evolute poi nell'accezione esistenziale di Karl Jaspers, passando per l'ontologia di Martin Heidegger, si traccia un itinerario che pur ammettendo una sua frammentarietà, indica insomma una nuova visione di totalità non più sentita attraverso la coerenza del pensiero e dell'intelletto scientifico ma attraverso un "respiro" che sempre più cerca di conciliare la terra al cielo, l'immanenza alla trascendenza, aprendosi ad aspetti maggiormente intimisti, dalle sonorità oseree dire animiste, la cui presenza è stata sicuramente sconosciuta prima di allora alla schematicità del pensiero occidentale.

Una sintesi revisionista di tale portata non ha potuto escludere il pensiero teologico, in molti casi origine e leva

principale nell'accensione di questi ragionamenti, dando origine alle posizioni di quella sorta di esistenzialismo cristiano, che troverà una sua matura se pur eccentrica raffigurazione, nelle posizioni di Teilhard de Chardin incentrate nel tentativo di unire spirito e natura in una sorta di unità universale capace di dare comprensione al senso della storia.

Questa lunga premessa per anticipare brevemente il substrato filosofico alla base delle molte insoddisfazioni del Novecento. In particolare i disincanti e le aspirazioni della sua seconda metà, nella quale la memoria recente di due guerre mondiali, pur nell'apparente e generalizzata ripresa economica, lascia molti dubbi nelle coscienze. Sono quindi anni in cui ci si interroga molto, ricercando soprattutto una rinnovata visione del mondo entro la quale, a cascata vedere poi tutte le cose; anche l'architettura, disciplina all'apparenza non così vicina alle questioni legate a doppio filo a quel dare, a quel fare e quell'imparare che non può più fare a meno della partecipazione del nostro spirito.

A noi lettori e ricercatori contemporanei che ci perdiamo tra le molte pieghe di quel dibattito, quello stesso dibattito pare oggi cosa rara, quanto purtroppo lontana. Come lontani appaiono i toni sorgivi e idealisti che dietro la disillusione generale si orientano comunque verso una serie di promesse che il riflusso prima e un generalizzato attutimento poi, hanno sistematicamente ridimensionato. Peccato davvero. Bello sarebbe ancora oggi fare proprie le punte di quell'idealismo, forse ingenuo, ma dolorosamente vero a ricordarci la fede e la passione di uomini e pensieri nati e spesi per altri uomini e pensieri. Bello sarebbe se tutti



Giovanni Michelucci
Schizzo
Archivio Fondazione Michelucci

gli argomenti e quindi anche quelli d'architettura, avessero ancora come nodo centrale proprio i rapporti con l'uomo, intravedendo ancora quest'anima umanistica e finanche umana, che potrebbe dare un rinnovato senso a tutte le sterili e scontate questioni legate alla forma.

E in questa ricerca, un architetto e un prete possono essere esemplari nel loro dialogare per riportare intatta tutta la felice utopia di quegli anni dimostrandoci come a distanza di quasi mezzo secolo, gli scritti e le visioni in essi prefigurate, potrebbero essere più valide e applicabili che mai.

L'architetto è Giovanni Michelucci mentre il prete è Ernesto Balducci. Maestro del dubbio il primo, all'apice della sua parabola creativa, così come maestro del dubbio è il secondo, appena rientrato non a Firenze ma alle sue porte dopo anni di esilio per dissidenza dottrinale, accomunati oltre che dal risiedere sulla stessa collina di Fiesole, dalla medesima inquietudine verso ogni modello prestabilito, parlano e si confrontano sui temi della città in un dialogo che nulla ha dell'ideale, felicemente attratti dalla promessa del futuro. Un futuro che entrambi non abbandonano, la cui rinuncia sarà per Balducci il peccato più grande e per Michelucci l'incredibile motrice dei suoi costanti rinnovamenti.

Firenze vive in quegli anni una stagione di irripetuta vitalità politica incentrata sulla figura di Giorgio La Pira, sindaco in prima battuta dal '51 al '57 e poi dal '60 al '64, che ha fatto della sua vocazione sociale, la base del proprio impegno. Sono anni di grandi trasformazioni urbane per Firenze che vede sorgere i nuovi ponti sull'Arno, il teatro Comunale, il quartiere dell'Isolotto, così come il dibattito per la costruzione del nuovo quartiere di Sorgane e la cittadinanza onoraria data a Le Corbusier, testimoniano quel fervore legato ai temi dell'uomo e della città. Una città che veniva sentita da La Pira come una casa comune nella quale tutti gli elementi che la formano sono tra loro collegati da un lievito unico, che altro non è che una comune responsabilità e un comune dovere. Ogni città per La Pira, contiene dentro di sé un mistero e una vocazione e ogni città, ma Firenze in particolare, rappresenta per lui l'immagine della Gerusalemme Celeste, nella quale vedere il mistero proprio nella transitorietà dei propri spazi dove l'uomo la abita in un'accelerazione tesa al raggiungimento di una nuova spiritualità collettiva.

Nel 1964 per l'inaugurazione della Chiesa di San Giovanni Battista meglio nota come la Chiesa dell'Autostrada costruita

ad opera di Michelucci, La Pira nel telegramma di congratulazioni, si rivolge al nuovo edificio coniato la felice analogia della "chiesa-tenda" capace di segnare una nuova epoca dell'architettura sacra e nella forma urbana. Poi il concetto della tenda, che della transitorietà è figura, si estende all'idea della città, testimoniato dal fatto che nel settembre dello stesso anno La Pira scrive a Michelucci una lettera nella quale il concetto della tenda diventa omnicomprensivo di quello di città, di civiltà e di epoca dove l'uomo è in viaggio verso *"gli smisurati spazi fisici e gli smisurati spazi religiosi che la provvidenza ha aperto (e proprio a Firenze) alla avventura storica dei popoli"*.¹

Intanto nel 1958 Padre Balducci fonda insieme ad un gruppo di giovani legati al Cenacolo, la rivista *Testimonianze* il cui obiettivo è quello di dare spazio ad un cattolicesimo non più basato su un aggressivo proselitismo, quanto piuttosto portatore di un valore appunto di "testimonianza" ispirato alla spiritualità dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld. Solo che la censura romana espressa negli ultimi anni del pontificato di Pio XII, colpisce molti dei fermenti innovativi presenti in quegli anni nel cattolicesimo, investendo anche a Firenze le controcorrenti iniziative di La Pira e dei suoi stretti collaboratori che culminerà con l'allontanamento di alcuni religiosi legati all'uomo politico, fra i quali spiccano David Maria Turollo e lo stesso Ernesto Balducci.

Il contatto con l'ambiente romano innescano in Balducci momenti di grande speranza legati al rinnovamento della società e della chiesa durante i quali subì però non pochi conflitti e polemiche per le sue prese di posizione. Polemiche che culmineranno con il processo per apologia di reato per la difesa dell'obiezione di coscienza svolto a cavallo tra il '63 e il '64.

Dopo questo forzato esilio rientrerà a Firenze disilluso dagli aspetti militanti della protesta, dirottando tutta l'energia in essa spesa, nella dilatazione della propria ribelle vocazione verso la ricerca di una dimensione maggiormente universale della fede, guardando ad una vita che non è più mistica e umana, ma planetaria nei suoi sconfinamenti verso una dimensione universale che tutto contiene e che tutto accoglie.

Sarà proprio questo sconfinamento inquieto a costituire la radice salda nel rapporto tra Balducci e Michelucci. Ovvero sarà dialogando proprio sulla dimensione transitoria di questo sconfinato viaggio dell'uomo sulla terra, che l'avvicinamento tra le due personalità avviene con

spontaneità, complici i temi e le ricerche che i due portano avanti, accomunati da una medesima visione della vita. Il tema dell'accoglienza è in definitiva il loro comune denominatore, declinato in aspetti differenti se trattato dall'uno o dall'altro, ma arricchito da spunti e riflessioni inedite proprio dal rapporto che tra loro intercorre, quasi una compensazione tra l'azione il pensiero, come se la quotidianità dell'architettura si tingesse di valori maggiormente universali e la spiritualità della fede e della riflessione religiosa, assumesse in definitiva, valori più terreni.

A riprova di questo travasarsi reciproco di punti di vista, nel 1965 la rivista *Testimonianze* dedica il numero 76-77 ai temi della città, intitolandolo "La città del dialogo". Il dialogo tra istituzione e uomo che proprio nella città dovrebbe trovare il punto della sua massima espressione. Non stupisca dunque che temi di spiritualità si declinino a temi civili; in fondo è solo uno dei tanti riflessi che quell'abitudine appassionata alla vita urbana dovuta fondamentalmente all'imprinting dato da La Pira, aveva felicemente innescato. Quindi un dialogo tra gli uomini e le ispirazioni civili, religiose e morali, vissuto in piena e autentica comunione tra loro.

Le riflessioni di Balducci partono dalla consapevolezza che tutte le forme di ordine e certezza che avevano strutturato il modello della città, storico prima, moderno poi, sono già andate in crisi. Primo contributo a questa crisi, la mancanza di quella unità ideologica alla base di ogni visione umana, assecondata poi dal fattore tempo. La città oggi è infatti il riflesso di un pluralismo ideologico prima d'ora sconosciuto che ha scalzato quella visione di eternità presente in passato alla base di ogni atto costruttivo. Ma in questo riconoscimento non c'è ovviamente nostalgia, ma tutta la consacrazione verso un'aspettativa che si matura proprio nella fede del futuro.²

Per cui sarà la concordanza tra valori differenti a fare da cemento di una nuova configurazione di unità nella quale *"la condizione dell'uomo è quella del pellegrinaggio verso una città futura"*.³

E in questo transito allora quali saranno i centri di questa nuova unità? Sarà la dimensione lavorativa, oppure quella sociale, quella privata o quella spirituale? Quali elementi saranno necessari alla nuova idea di città affinché tutti possano avere il proprio spazio di identificazione, ovvero affinché tutti potranno "abitare" gli spazi della città?

Spazi e strutture del dialogo, sono quelle che indica Balducci, come spazi comunitari capaci di far sostenere e circolare



Giovanni Michelucci
Schizzo
Archivio Fondazione Michelucci

tutti quei valori, complessi, innovativi, rivedibili e modificabili, che stanno però alla base del libero confronto umano. Ma è un confronto nel quale la Chiesa non sta necessariamente al centro. Anzi dice Balducci, che la decadenza della Chiesa è iniziata proprio quando essa si è proclamata centro, ovvero quando è diventata monumento di se stessa. Al contrario, dovrebbe riuscire a diventare un semplice elemento di quel dialogo ampio e totale che auspicabilmente dovrebbe caratterizzare la fenomenologia della nuova città.

Queste posizioni, sono straordinariamente in sintonia con quanto Michelucci andava da sempre professando. La sua visione dell'architettura e quindi della città come luogo massimo della manifestazione della forma, si impianta su una radicata visione fenomenologica dello spazio. Uno spazio la cui composizione, in virtù proprio di quella sua componente "umana" non può che essere mutevole e variabile a seconda delle infinite condizioni che il fenomeno ammette.

Anche la particolare conformazione dello spazio urbano fiorentino, sentito come una casualità appena gestita dal rigore di alcuni interventi capaci di dare misura all'insieme, suggerisce -complice sicuramente anche la visione dello spazio umanistico portata avanti dalla teoria di Geoffrey Scott,⁴ una strutturata relazione con gli aspetti interdisciplinari della questione, consacrando la progettualità al ruolo di fenomeno strettamente connesso all'uomo.

Su queste basi Michelucci elabora fin dalle ipotesi di ricostruzione per le zone distrutte dai Tedeschi attorno a Ponte Vecchio nel 1944, l'idea di una progettualità urbana che non parte da nessuna forma prestabilita, ma dalla fisicizzazione di tutte le relazioni che stanno alla base della forma. In altre parole la forma non è *data* dalle consuetudini, dai simboli, dai tipi e dai modelli, ma *trovata* dalla contingenza che il luogo e le sue molte relazioni innescano con l'uomo. Per cui la forma della *nuova città*, altro non sarà che una configurazione mutevole e variabile come mutevoli e variabili lo sono le condizioni al contorno, ovvero i flussi, le relazioni e le dinamiche necessarie per legittimarle.⁵

Questa idea della città come di un qualcosa che appare solo dall'esperienza sensibile, si colloca in tangenza a quelle visioni di unità e di consistenza che non vengono date dalla sostanza in se, bensì dalla convergenza di temi ed elementi diversi, e che paiono caratterizzare alcune delle posizioni del pensiero revisionista novecentesco, vicine cioè a quelle di un

Teilhard de Chardin che Balducci cita in più occasioni e delle sue riflessioni su *Il fenomeno umano*,⁶ così come un altro grande dell'architettura italiana del dopoguerra, E. N. Rogers, sarà influenzato dagli studi di Enzo Paci su Hedmund Husserl nella formulazione dei suoi *elementi del fenomeno architettonico*,⁷ improntato ad una sensibile registrazione dei molti fatti della vita e della sua esperienza.

Appare chiaro allora, come le leve di questa comunanza Tra il pensiero di Balducci e quello di Michelucci, siano rintracciabili nel medesimo superamento, ovvero trovare un nuovo senso all'istituzione della città, da entrambi sentita non come sogno ma come coscienza. La *variabilità* professata dall'architetto, meglio si precisa nella *transitorietà* intravista dal sacerdote, ma lo spazio del dialogo professato come ricerca di una nuova comune dimensione fisica e spirituale, si afferma attraverso una progettualità che non ha certezza se non quella di un progetto felicemente dubbioso che pare ricominciare ogni volta da capo.

Ma questo potere sorgivo e innovativo non conduce alla libertà di una ricerca formale fine a se stessa, avulsa cioè da ogni condizionamento, quanto piuttosto ad una visione della città intesa come luogo denso d'identità. Balducci infatti afferma che la costruzione della città non può prescindere dal contatto con la sua storia, ovvero non si può costruire nessun dialogo urbano senza tenere in considerazione tutte le esigenze che storicamente sono maturate in quella città.⁸ Considerando in altre parole la città, come il risultato dei molti frammenti che l'uomo lascia dietro di sé, ad ibridarsi nelle forme che rappresentano la permanenza degli uomini nel tempo.

Così come Michelucci per il quale la città altro non è che la forma visibile della storia, che lascia come nella città medievale in cui la storia è materiale vivo e pulsante, tutte le sue sedimentazioni, le sue tracce, le sue figure, pronte per essere interpretate dal nuovo. Un nuovo che in perfetta continuità con il passato, dovrebbe apparire in fondo "come se ci fosse sempre stato".

Nella rapsodia degli scritti di Michelucci, si colgono frammenti di saggezza popolare che si mischiano a sapiente consuetudine tecnica, dove la scaltra sapienza dell'uomo navigato si unisce alla reale ingenuità della sua visione del mondo, interiormente legata ad una spiritualità in costante tensione e cammino. La sua rincorsa dimensione corale e collettiva nel dar vita alla forma urbana, discende dalla

consapevolezza che l'abilità e il gusto possono solo commentare la bellezza di una relazione, di un dialogo, ma se manca l'istanza, ogni possibile ragione del commento scompare. Per questo la città deve comprendere un contributo umano e spirituale alla sua genesi, creando spazi in sintonia con le esigenze interiori dell'uomo. Un uomo libero e pronto al dialogo non tanto grazie alle forme che lo accolgono, ma capace di dialogare e quindi creatore di forme per il dialogo, ricordando come *la forma non suscita il dialogo ma il dialogo la forma*.⁹ Un dialogo che è anche partecipazione, ovvero capacità dei cittadini di intervenire nelle scelte urbane portando le loro esigenze, le loro aspettative e i loro sogni.

Sogni che per Michelucci si trasformano nel desiderio sempre più calzante di una città senza barriere, ideologicamente e fisicamente assente di recinzioni, ostacoli al libero dialogo tra le sue molte componenti. Per questo egli intravede anche per i luoghi notoriamente prestati al disagio come gli ospedali e le carceri, una possibilità di riscatto nell'apertura alle istanze civili della società. Aprire dunque come accoglienza e dialogo, ma aprire soprattutto alle infinite possibilità generate dal dubbio, affinché ogni architettura, ogni città, che oggi sono solo la rappresentazione di un confine, di un limite, di un recinto, possano nascere dall'esercizio dubbioso di non avere idee *a priori*, in modo che ogni dubbio abbia l'immensa capacità dell'apertura e non della chiusura. Apertura che mette sullo stesso piano la considerazione del mondo e quella della città, estremi di una cosmogonia riconducibile alla stessa ricerca di verità. In questa visione tangente alle riflessioni proprie delle molte dinamiche delle diverse visioni del mondo di Karl Jaspers,¹⁰ autore più volte citato da Michelucci, si dà l'avvio ad una circolarità che colloca l'uomo all'interno di una dimensione ben più ampia della città, come se la storia, la tradizione potessero essere non superati o messi da parte, ma rivisti con nuove angolazioni. "Un errore corrente è quello di credere che la tradizione si rifletta nella ripetizione o imitazione formale. La tradizione è invece una continuità di un pensiero, che si sviluppa dall'arricchimento di esperienze vissute. E questa continuità deve portare non ad un rimpianto ed una rievocazione del passato, ma ad una dimensione storica, così da riconoscersi effettivamente nella struttura di una città, senza confini politici ed amministrativi, unitaria ed unica, Non la nazione è il limite di interesse dell'uomo, ma la terra."¹¹

Profetica e bellissima questa sequenza michelucciana, coglie lo spirito ampio di una cultura che voleva uscire da ogni confine per celebrare il destino dell'uomo tra gli uomini, pensato in relazione al mondo. La stessa evoluzione alla quale approderà il pensiero e la spiritualità di Balducci, mistica sintesi tra una fede di azione, pensata come risposta contingente ad un esserci che è carne e sangue, che è vita e speranza e il respiro del mondo ascoltato in tutta la propria grazia.

La pace e l'uscita dai confini, il dialogo tra le cose, la città degli uomini e di Dio, approderanno a quella visione planetaria della fede, dell'uomo e della cultura, sola via possibile affinché tutte le differenze possano comporsi in un equilibrio che è il ritorno all'essenza.

"Qui tutte le identità perdono di senso per lasciare posto all'unica che ciascuno è in grado di dare a se stesso Se noi lasciamo che il futuro venga da se ... nessun futuro ci sarà concesso Se invece noi decidiamo, spogliandoci di ogni costume di violenza ... di morire al nostro passato e di andare incontro l'un l'altro con le mani colme delle diverse eredità per stringere tra noi un patto che bandisce ogni arma e stabilizza i modi della comunione culturale, allora capiremo il senso del frammento che ora si chiude nei suoi confini.

È questa la mia professione di fede, sotto le forme della speranza. Chi ancora si professa ateo, o marxista, o laico e ha bisogno di un cristiano per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi. Io non sono che un uomo."¹²

¹ Cfr. Giorgio La Pira, *La città-tenda*, in *Testimonianze* n°77-77, Agosto-Settembre 1965, p.468.

² "Noi non vogliamo né la città cattolica, né la città marxista, noi non vogliamo città in cui una ideologia abbia tale prevalenza da imporre alle minoranze le proprie leggi e le proprie ispirazioni. Noi siamo per la città «pluralistica» ed al di là del dato pluralistico noi scorgiamo una possibilità altamente umana; cioè la possibilità del dialogo. Vogliamo la città del dialogo in cui gli uomini che seguono, secondo una libertà interiore incalcolabile, varie ispirazioni morali e religiose, possano convivere umanamente secondo quel modello che per noi è come una magna charta dell'età nuova: la *Pacem in terris*. È inutile sognare, come qualcuno si attarda a fare, la possibilità che di nuovo nasca una civiltà cristiana. Quei fenomeni storici sono irripetibili. Il cristianesimo deve adattarsi a non essere più l'ispiratore unico di una civiltà, ma a comporsi in un rapporto di dialogo, e, a volte, in condizione di umile minorità nel contesto storico.", Cfr. Ernesto Balducci, *La città integrata*, in: *Testimonianze* n°76-77, Agosto-Settembre 1965, pagg. 417-418.

³ Cfr. Ernesto Balducci, *Op. Cit.* pag. 420.

⁴ Geoffrey Scott, *L'Architettura dell'umanesimo: contributo alla storia del gusto*, Bari, 1939. Nell'acuto e rivoluzionario testo del giovane studioso americano, bibliotecario di Bernard Berenson, si dà infatti una lettura dello spazio in chiave dinamica, aggiungendo alla sua appena acquisita dimensione di temporalità, anche l'espressione e la somiglianza delle infinite relazioni istituibili con le forme e le necessità dell'umano. I presupposti di questa visione, abbastanza veicolata ed assodata nel nostro pensiero contemporaneo, hanno avuto al tempo, il ruolo di un vero e proprio detonatore culturale, modificando radicalmente



l'essenza stessa dell'idea del progetto di architettura, suggestionando molti esponenti delle prime generazioni del pensiero progettuale fiorentino.

⁵ "Ma una città come questa non sarebbe documentabile in una esposizione di belle architetture perché in continua costruzione di se stessa: e fermare l'immagine significherebbe distruggerne il senso. Una città che potrebbe essere, anche se non è; che non si disegna, ma che nasce e rinasce perennemente: una città variabile e sempre compiuta, la cui forma sarebbe il riflesso di un impegno di giustizia umana e sociale." Cfr. Giovanni Michelucci, *La città e la chiesa*, in *Testimonianze* n°76-77, Agosto-Settembre 1965, pag. 441.

⁶ Cfr. Pierre Teilhard de Chardin, *Il fenomeno Umano*, Il Saggiatore, Milano, 1938.40.

⁷ Cfr. Ernesto Nathan Rogers, *Gli elementi del fenomeno architettonico*, Milano, 1938.40.

⁸ "Da una parte è necessario che la città sia pensata come un tutt'uno, e perciò secondo la logica di una programmazione, di una pianificazione; dall'altra parte occorre che questa pianificazione non perda mai il suo contatto con la storia. Quando dico «la storia», dico una parola troppo grossa; diciamo, semplicemente, con la capacità creativa dell'uomo, col contributo che la libera fantasia dell'uomo può portare in una creazione come quella della città.", Cfr. Ernesto Balducci, *Op. Cit.* pag. 424.

⁹ Cfr. Giovanni Michelucci, *La città del dialogo*, in: *Testimonianze* n°76-77, Agosto-Settembre 1965, Firenze, pag. 449.

¹⁰ Sull'argomento Cfr. Karl Jaspers, *Psicologia delle visioni del mondo*, 1919, tradotto per la prima volta in Italia nel 1950.

¹¹ Cfr. Giovanni Michelucci, *Op. Cit.*, pag.463.

¹² Cfr. Ernesto Balducci, *L'uomo planetario*, Giunti, Firenze, 1985.

Bibliografia generale

AA.VV., *Michelucci per la città. La città per Michelucci*, Artificio, Firenze, 1991.

AA.VV., *La città del dialogo*, numero monografico di *Testimonianze*, n°76-77, Firenze, Agosto-Settembre 1965.

Testimonianze n°85, Firenze, Giugno 1966.

Testimonianze n°233, Firenze, Aprile 1981.

Giovanni Michelucci
Schizzo
Archivio Fondazione Michelucci